la Repubblica.it | Archivio

I reportage d' autore raccontano la vera vita tedesca

Una lettura parziale di questo libro rallegrerà il partito trasversale antitedesco: coloro che - in Italia, Grecia, Spagna - parlano del Quarto Reich di Bundesbank, ridono livorosi per i fotomontaggi con Angela Merkel in divisa paramilitare e croce uncinata. L' autore del libro è Günter Wallraff, giornalista tedesco molto conosciuto e temuto in patria per le inchieste vissute in prima persona, graziea travestimentie infiltrazioni dentro comunità, enti, aziende. Già alla fine degli anni ' 60, Wallraff, oggi settantenne, aveva chiesto di essere ricoverato in una clinica psichiatrica per smascherare le disumane condizioni dei degenti; negli anni ' 70 aveva rivelato - nei panni di redattore, sotto il falso nome di Hans Esser - i metodi della Bild; negli anni ' 80, con l' identità di un turco aveva svelato il razzismo quotidiano della Repubblica Federale Tedesca. Ora torna in libreria con Notizie dal migliore dei mondi, cinque reportage realizzati alla fine degli anni zero in Germania. È un ritratto desolante della nazione che dovrebbe guidare l' Europa, una situazione - se si eccettua la presenza dello Stato - molto simile alla nostra: razzismo diffuso, disservizi sanitari, riforme che hanno indebolitoi diritti dei lavoratori, impoverimento di giovani e anziani, fino alla situazione limite della perdita della casa, visto che oltre 30.000 persone vivono per strada, in Germania. Nei testi di Wallraff, ciò che mi ha colpito non è tanto lo svelamento di una realtà tedesca lungi dall' essere il migliore dei mondi; ho trovato invece significativa l' ossessione per l' identità. Del resto, per iniziare il proprio lavoro, il giornalista smette di essere se stesso e diventa un immigrato, un lavoratore di call center o un senzatetto. All' interno di queste nuove identità, vi è una serie di incroci sorprendenti. La commessa di una gioielleria di Cottbus, ex Ddr, nega al Wallraff africano - di solito il giornalista predilige la parte del somalo rifugiato- la possibilità di vedere un orologio. È una questione di colore della pelle e di capelli neri ricci? Certo, ma non solo, perché basta che Wallraff africano si presenti vestito bene e subito un concessionario d' automobili gli fa provare una Bentley da 250 mila euro. Wallraff africano esponente della classe media fatica a trovare un posto in campeggio o a bere una birra nel quartiere di Colonia in cui Gunter Wallraff vive, e tanto meno Wallraff africano riceve informazioni sulla procedura per avere la licenza di caccia. Wallraff senzatetto comprende come esistano differenti status anche tra chi non ha più nulla: una giovane coppia dorme di notte sulla Hohe Strasse - la più grande via commerciale di Colonia - nell' ingresso di un negozio di scarpe. I due si accampano dalla notte all' alba, durante l' orario di chiusura. Cacciano Wallraff senzatetto quando chiede di condividere un angolino. «Nonno! Vai più avanti. Smamma!» Wallraff senzatetto non è solo un disperato: è un disperato anziano, mentre loro sono Giovani senzatetto e detengono un ruolo, possono dormire lì perché hanno «il permesso dei proprietari del negozio. Facciamo da antifurto». Anche tra i senzatetto, alcuni cercano di essere più integrati di altri, aspirano a un' identità, sottoponendosi a una sorta di turnistica esistenziale. Sembra che la cosa più importante sia non essere gli ultimi fra gli ultimi, a costo di assumere sembianze provvisorie. Come i lavoratori dei call center in cui Wallraff operatore ha lavorato. Lì è diventato Michael G., uno dei tanti quarantanovenni investiti da un licenziamento collettivo. All' epoca dell' indagine, il giornalista aveva 67 anni, ma grazie ai documenti falsi, a una parrucca, al taglio dei baffi e a un ottimo stato di forma ha ingannato i capi della Call On e dalla Ziu International. Barare su diciotto anni non è semplice. Credo sia stata decisiva l' abitudine consolidata al dumping sociale, all' invisibilità fisica che consente a questi lavoratori di essere solo percepiti e non visti: diventano numeri intercambiabili e pulsanti sui monitor dei capireparto, icone che telefonano a un lungo elenco di altri numeri, e nomi. In quei luoghi si è quasi tutti ex: ex commercianti, ex venditori, ex commesse, ex artigiani. Sulla condizione di ex è possibile edificare qualsiasi nuova identità. Proprio da un caporeparto giungeva il suggerimento più scaltro: Murat, tedesco di origine turca, consigliava di spacciarsi al telefono per Horst Müller, tipico e rassicurante nome e cognome tedesco, ed europeo. Mi è sembrata un' astuzia geniale e al tempo stesso ingenua, perché nell' Occidente contemporaneo siamo quasi tutti Horst Müller e orfani di Horst Müller: Horst Müller si può considerare un ex. Ma se anche Horst Müller è un ex - l' ex per eccellenza - da un lato è possibile ogni pericolosa

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

TIPO
articolo

manipolazione sulle sue ceneri, dall' altro c' è l' eventualità che nasca il grado zero dell' ex. Così noi sedicenti Horst Müller o equivalenti femminili siamo la folla anonima di voci e di contatti senza volto, che combatte la lotta quotidiana, spesso con spietatezza reciproca, alla ricerca di un riscontro economico o affettivo, con l' illusione di attraccare una parte di sé a una boa per galleggiare. Eppure in alcuni momenti è possibile trovare perfino una piccola consolazione, nella voce quasi neutra che ti dice: buongiorno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORGIO FALCO

30 settembre 2012 | 46 - 47 | sez. CULTURA

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA